Sentenza n. 4033/2026 pubbl. il 13/10/2026
RG n. 1974/2025
Verbale di prima udienza n. cronol. 1974/2026 del 13/10/2026

REPUBBLICA ITALIANA

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

Corte D'Appello di Roma

II SEZIONE LAVORO

La Corte nelle persone dei seguenti magistrati:

Dott. Eliana Romeo Presidente
Dott. Maria Vittoria Valente Consigliere rel.
Dott. Valentina Di Leo Consigliere

nella causa civile di II Grado iscritta al n. r.g. **1974/2025**

a seguito di trattazione scritta ex *art. 127 ter cpc,* in sostituzione dell'udienza pubblica del **13/10/2026,** ha emesso -all'esito della camera di consiglio- la seguente

SENTENZA

tra

ROMA CAPITALE, rappresentato/a e difeso/a dall'avv. RICHTER MAPELLI MOZZI PAOLO

Appellante

contro

xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx

Firmato Da: ELIANA ROMEO Emesso Da: CA DI FIRMA QUALIFICATA PER MODELLO ATE Serial#: 40a28ad57e72ad406c822b6ff4675258
Firmato Da: MARIA VITTORIA VALENTE Emesso Da: CA DI FIRMA QUALIFICATA PER MODELLO ATE Serial#: 471b12897214e35a54a30bd6c788ed66

xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx xxxxx tutti rappresentati e difesi dall'Avv. Giuseppe Pio Torcicollo

Appellati

OGGETTO: appello avverso la sentenza del Tribunale di Roma, sezione lavoro, n. 7642 del 2025

CONCLUSIONI DELLE PARTI: come in atti

RAGIONI DI FATTO E DI DIRITTO

1. Con ricorso ex art. 414 cpc gli odierni appellati – che lavorano o hanno comunque lavorato alle dipendenze di Roma Capitale come "supplenti", con contratto di lavoro a tempo determinato, in qualità, a seconda dei casi, di "Insegnante di Scuola dell'Infanzia" o "Educatore di Asilo Nido" o "Insegnante" o "Educatore" di "Appoggio" o "Insegnante di Religione", tutti in date successive al 31 dicembre 2000, quindi in regime cd. "TFR" - hanno convenuto in giudizio Roma Capitale al fine di ottenere l'accertamento della illegittimità della voce *"riduzione inadel regime tfr"* presente nelle loro buste paga finché supplenti, con la conseguente condanna della resistente a effettuare il pagamento delle somme da ciascuno di essi maturate, oltre che ordinarsi alla stessa la cessazione della predetta illegittima riduzione dello stipendio.

Hanno ivi dedotto che alcuni di essi sono stati nel frattempo assunti a tempo indeterminato mentre altri continuano a lavorare come supplenti con contratto precario ed hanno lamentato, tutti limitatamente al periodo in cui hanno lavorato come supplenti, l'illegittimità dell'abbattimento (riduzione) del 2,5% della retribuzione lorda utile per il trattamento di fine rapporto dagli stessi subita, in

Firmato Da: ELIANA ROMEO Emesso Da: CA DI FIRMA QUALIFICATA PER MODELLO ATE Serial#: 40a28ad57e72ad406c822b6ff4675258
Firmato Da: MARIA VITTORIA VALENTE Emesso Da: CA DI FIRMA QUALIFICATA PER MODELLO ATE Serial#: 471b12897214e35a54a30bd6c788ed66

quanto consentita solo nei confronti del personale assunto a tempo indeterminato; ciò in quanto Roma Capitale, applicando quanto disposto dall'art. 1, commi 2, 3, 4 del DPCM del 20.12.1999, che ha recepito l'Accordo quadro sottoscritto dall'ARAN e dalle organizzazioni sindacali il 29.07.1999, ha effettuato - e, per chi è ancora in servizio come "precario", tutt'ora continua ad effettuare - ogni mese il suddetto abbattimento, non applicabile agli assunti a tempo determinato; ha richiamato, a supporto dei propri assunti, quanto affermato dalla Suprema Corte di Cassazione nell'ordinanza n. 11663 del 2023.

2. Il Tribunale di Roma, con la sentenza in epigrafe, ha accolto il ricorso, richiamando il contenuto della decisione del Supremo Collegio n. 11663 del 2023, ivi ritrascritta; ha ritenuto, in particolare, il primo giudice che "*per come chiarito dalla Suprema Corte di Cassazione, è vero che ai dipendenti assunti in regime cd "TFR" si applica una "riduzione" della retribuzione complessiva lorda pari all'ammontare del contributo obbligatorio previsto nel previgente sistema della indennità di fine servizio, e ciò al fine di determinare l'invarianza ai fini fiscali, ma tale specifica disciplina, dichiarata legittima dalla Corte Costituzionale nella sentenza 213/2018, non si applica agli assunti "a tempo determinato", atteso che, già in sede di Accordo Quadro del 1999, per i rapporti a tempo determinato era stata dettata una disciplina diversa, contenuta nell'art. 7 del suddetto Accordo, la quale non riproduce quanto invece previsto, per gli assunti a tempo indeterminato, nell'art. 6 [11] del medesimo Accordo. Del pari, nel successivo DPCM del 1999, attuativo del suddetto Accordo, per gli assunti a tempo determinato è stata dettata una disciplina a sé, contenuta nel "comma 9" dell'art. 1, la quale non riproduce quanto invece previsto, per gli assunti a tempo indeterminato, nel "comma 4" del medesimo Dpcm.*
Il giudice di merito non può che uniformarsi a tale orientamento della Cassazione".

Firmato Da: ELIANA ROMEO Emesso Da: CA DI FIRMA QUALIFICATA PER MODELLO ATE Serial#: 40a28ad57e72ad406c822b6ff4675258
Firmato Da: MARIA VITTORIA VALENTE Emesso Da: CA DI FIRMA QUALIFICATA PER MODELLO ATE Serial#: 471b12897214e35a54a30bd6c788ed66

3. Avverso la sentenza ha proposto appello ROMA CAPITALE lamentando che il Tribunale ben poteva discostarsi dall'orientamento della Suprema Corte – non essendo l'ordinamento italiano di *common law* – avendone per contro condiviso il ragionamento logico-giuridico; che, in ogni caso, l'orientamento introdotto dalla richiamata ordinanza n. 11663 del 2023 della Corte di Cassazione, di non effettuare la trattenuta del 2,5% nei confronti dei dipendenti a tempo determinato *desta perplessità*, ponendosi in contraddizione con il principio dell'invarianza della retribuzione netta di cui all'art. 26, comma 19, della L. n . 448 del 1998.

Ha, altresì, censurato la pronuncia impugnata nella parte in cui il primo giudice ha condannato l'amministrazione al pagamento delle spese di lite in applicazione delle regole della soccombenza, non ravvisando ragioni per una compensazione delle stesse (*essendo stato instaurato questo giudizio oltre un anno dopo il ricordato intervento della Suprema Corte)* ed evidenziando che un'unica sentenza della Suprema Corte, per quanto autorevole, non determina un indirizzo consolidato di legittimità.

4. Si sono costituiti gli appellati in epigrafe indicati chiedendo il rigetto del gravame.

5. All'esito della trattazione scritta e del deposito delle note la causa è stata decisa come da motivazione e dispositivo che seguono.

---

6. L'appello non merita accoglimento.

7. La Suprema Corte di Cassazione, con l'ordinanza richiamata e condivisa dal primo giudice, ha stabilito, pronunciandosi su fattispecie del tutto sovrapponibile a quella in oggetto (educatrice di asilo nido) e per come riconosciuto da Roma

Firmato Da: ELIANA ROMEO Emesso Da: CA DI FIRMA QUALIFICATA PER MODELLO ATE Serial#: 40a28ad57e72ad406c822b6ff4675258
Firmato Da: MARIA VITTORIA VALENTE Emesso Da: CA DI FIRMA QUALIFICATA PER MODELLO ATE Serial#: 471b12897214e35a54a30bd6c788ed66

Capitale nel proprio atto di appello – *l'illegittimità della trattenuta del 2,5%* (v. pag. 13 appello) sulla retribuzione lorda utile ai fini del trattamento di fine rapporto per i dipendenti con contratto a tempo determinato.

In particolare la Suprema Corte ha respinto i motivi di ricorso proposti dal Comune di Massa avverso la sentenza della Corte di Appello di Genova n. n. 162 del 2016 con la quale la corte territoriale, nel condividere le conclusioni alle quali era già pervenuto il Tribunale, aveva rilevato che erroneamente il Comune aveva operato la riduzione prevista dal D.P.C.M. 20 dicembre 1999, art. 1, commi 3 e 4, perché l'art. 26, comma 19, della legge n. 448/1998, l'Accordo Quadro in materia di trattamento di fine rapporto e di previdenza complementare del 29 luglio 1999 ed il richiamato D.P.C.M. avevano dettato in relazione al TFR una disciplina differenziata e solo per i dipendenti pubblici assunti a tempo indeterminato aveva previsto, al fine di assicurare l'invarianza della spesa, la trattenuta in discussione.

La Suprema Corte di Cassazione, dopo aver ricostruito il quadro normativo che ha portato al passaggio del lavoro pubblico contrattualizzato al regime del TFR, ha evidenziato che:

"… 6.1. quanto alla disciplina dettata dall'art. 6 dell'Accordo Quadro e dall'art. 1, commi da 1 a 4 del d.P.C.M., questa Corte, anche valorizzando la motivazione della sentenza della Corte Costituzionale n. 213/2018, ha evidenziato che per i dipendenti che passano dal pregresso regime del trattamento di fine servizio, comunque denominato, al TFR è stata esclusa l'applicazione del contributo previdenziale obbligatorio nella misura del 2,5 per cento sulla base contributiva (previsto per la buonuscita dall'art. 37 del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1032), al fine di garantire la coerenza interna della disciplina, perché quella ritenuta si giustificava in relazione al diverso sistema della liquidazione dell'indennità di buonuscita;

Firmato Da: ELIANA ROMEO Emesso Da: CA DI FIRMA QUALIFICATA PER MODELLO ATE Serial#: 40a28ad57e72ad406c822b6ff4675258
Firmato Da: MARIA VITTORIA VALENTE Emesso Da: CA DI FIRMA QUALIFICATA PER MODELLO ATE Serial#: 471b12897214e35a54a30bd6c788ed66

tale soppressione, peraltro, avrebbe determinato un aumento della retribuzione complessiva netta, in contrasto con la regola di invarianza fissata dall'articolo 26,comma 19, della legge n. 448/1998 e per tale ragione, il d.P.C.M. ha disposto, con il comma 3 dell'art. 1, una riduzione della retribuzione lorda in misura pari al contributo previdenziale obbligatorio soppresso (poi recuperata attraverso un corrispondente incremento figurativo ai fini previdenziali e dell'applicazione delle norme sul trattamento di fine rapporto);

la medesima riduzione è stata disposta, infine, dal comma 4 dell'art. 1 per i dipendenti soggetti ab initio al regime del TFR, in quanto assunti successivamente all'entrata in vigore del d.P.C.M., e ciò al fine, reso chiaro nell'incipit dello stesso comma 4, di garantire la parità del trattamento retributivo giacché, ove l'estensione non fosse stata operata, l'effetto sarebbe stato quello di corrispondere ai dipendenti assunti in origine in regime di TFR una retribuzione complessiva netta superiore a quella di tutti gli altri dipendenti (cfr. Cass. 2087/2022; Cass. 4540/2022; Cass. n. 13179/2022 ed i precedenti ivi richiamati in motivazione);

6.3. ***ciò premesso la sentenza impugnata resiste alle critiche mosse con i primi due motivi di ricorso perché, da un lato, correttamente la Corte distrettuale ha valorizzato la specialità della disciplina dettata per gli assunti a tempo determinato, che rende inapplicabile il comma 4 dell'art. 1 del richiamato d.P.C.M., dal quale il comma 7*** *[rectius comma 9]* ***si differenzia in quanto, significativamente, non contiene alcun rinvio alla riduzione della retribuzione prevista dal comma 3;*** *dall'altro, altrettanto condivisibilmente, ha escluso che si possa porre una questione di disparità di trattamento fra assunti a tempo indeterminato e dipendenti a tempo determinato;*

l'art. 45 del d.lgs. n. 165/2001, che infondatamente il Comune ricorrente invoca, è stato costantemente interpretato da questa Corte nel senso che la disposizione citata vieta trattamenti individuali migliorativi o peggiorativi rispetto a quelli previsti dalla contrattazione collettiva, ma non costituisce parametro per

Firmato Da: ELIANA ROMEO Emesso Da: CA DI FIRMA QUALIFICATA PER MODELLO ATE Serial#: 40a28ad57e72ad406c822b6ff4675258
Firmato Da: MARIA VITTORIA VALENTE Emesso Da: CA DI FIRMA QUALIFICATA PER MODELLO ATE Serial#: 471b12897214e35a54a30bd6c788ed66

giudicare le differenziazioni operate in quella sede (e, quindi, in questo caso dall'Accordo Quadro del 1999), dato che il legislatore ha lasciato piena autonomia alle parti sociali di prevedere trattamenti differenziati in funzione dei diversi percorsi formativi, delle specifiche esperienze maturate e delle diverse carriere professionali (cfr. fra le tante Cass. n. 6090/2021 e Cass. 2718/2020 che rinviano a precedenti conformi);

per le medesime ragioni non può essere invocato l'art. 3 Cost. lì dove, come nella fattispecie, la diversità di trattamento riguardi categorie non totalmente assimilabili in ragione della diversa natura dei rapporti di lavoro che intercorrono con l'amministrazione pubblica;

infine il principio di non discriminazione imposto dalla clausola 4 dell'Accordo Quadro allegato alla direttiva 199/70/CE, recepito dall'art. 6 del d.lgs. n. 368/2001 e, successivamente, dall'art. 25 del d.lgs. n. 81/2015, fa divieto di riservare un trattamento deteriore all'assunto a tempo determinato, ma non impedisce quello di miglior favore, che trova la sua giustificazione nella non stabilità dell'impiego".

Correttamente, quindi, il Tribunale, in applicazione del principio di diritto affermato dal Supremo Collegio - nell'ambito della funzione nomofilattica che le è propria, al fine di assicurare l'uniforme interpretazione del diritto e che questo Collegio condivide - ha ritenuto la non applicabilità agli "assunti a tempo determinato" della disciplina richiamata da Roma Capitale al fine di operare la trattenuta retributiva in oggetto, tenuto conto che il comma 9 dell'art. 1 del DPCM del 20.12.1999, nel dettare una specifica disciplina per gli assunti a tempo determinato, non ha riprodotto quanto previsto dal comma 4 del medesimo DPCM, regolato per gli assunti a tempo indeterminato (analogamente all'art. 7 dell'accordo quadro del 1999, che nel dettare una disciplina diversa per gli assunti a tempo determinato, non ha riprodotto quanto previsto dall'art. 6 per gli assunti a tempo indeterminato).

Firmato Da: ELIANA ROMEO Emesso Da: CA DI FIRMA QUALIFICATA PER MODELLO ATE Serial#: 40a28ad57e72ad406c822b6ff4675258
Firmato Da: MARIA VITTORIA VALENTE Emesso Da: CA DI FIRMA QUALIFICATA PER MODELLO ATE Serial#: 471b12897214e35a54a30bd6c788ed66

Né l'orientamento affermato dalla Corte di Cassazione si pone in contraddizione con il principio introdotto dall'art. 26, comma 19, della L. n. 448 del 1998 di invarianza della retribuzione netta (ai sensi del quale "*Con il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri previsto dall'art. 2, commi 6 e 7, della legge 8 agosto 1995, n. 335, si provvede, ai sensi dell'art. 8, comma 4, del decreto legislativo 21 aprile 1993, n. 124, a disciplinare l'accantonamento, la rivalutazione e la gestione dell'1,5 per cento dell'aliquota contributiva relativa all'indennità di fine servizio prevista dalle gestioni previdenziali di appartenenza da destinare alla previdenza complementare del personale che opta per la trasformazione dell'indennità di fine servizio in trattamento di fine rapporto, nonchè i criteri per l'attribuzione ai fondi della somma di cui al comma 18. Con il medesimo decreto si provvederà a definire, ferma restando l'invarianza della retribuzione complessiva netta e di quella utile ai fini pensionistici, gli adeguamenti della struttura retributiva e contributiva conseguenti all'applicazione del trattamento di fine rapporto, le modalità per l'erogazione del trattamento di fine rapporto per i periodi di lavoro prestato a tempo determinato nonchè quelle necessarie per rendere operativo il passaggio al nuovo sistema del personale di cui al comma 5 dell'art. 2 della legge 8 agosto 1995, n. 335*"), relativo al solo personale a tempo indeterminato passato dal regime del TFS a quello del TFR; tale norma, invero, regolamenta la posizione di quei dipendenti che – avendo optato per la trasformazione dell'indennità di fine servizio in trattamento di fine rapporto (come consentito dall'art. 59, comma 56, della L. n. 449 del 1997, con destinazione in tal caso a previdenza complementare di una quota dell'1,5% dell'aliquota contributiva relativa all'indennità di fine servizio – v. quanto richiamato al riguardo dalla Suprema Corte nella ricostruzione del quadro normativo nella pronuncia n. 11663/2023) - passano dal regime del TFS al regime del TFR, possibile solo – per come evidenziato dagli appellati - per il personale a tempo indeterminato.

Firmato Da: ELIANA ROMEO Emesso Da: CA DI FIRMA QUALIFICATA PER MODELLO ATE Serial#: 40a28ad57e72ad406c822b6ff4675258
Firmato Da: MARIA VITTORIA VALENTE Emesso Da: CA DI FIRMA QUALIFICATA PER MODELLO ATE Serial#: 471b12897214e35a54a30bd6c788ed66

La stessa Suprema Corte, nella pronuncia sopra richiamata, ha evidenziato, invero (al punto 6.1), che *per i dipendenti che passano dal pregresso regime del trattamento di fine servizio, comunque denominato, al TFR è stata esclusa l'applicazione del contributo previdenziale obbligatorio nella misura del 2,5 per cento sulla base contributiva* e che *tale soppressione, peraltro, avrebbe determinato un aumento della retribuzione complessiva netta, in contrasto con la regola di invarianza fissata dall'articolo 26,comma 19, della legge n. 448/1998* (relativa, quindi, al solo personale che passa dal pregresso regime del TFS a quello del TFR, in ipotesi di esercizio dell'opzione a tal fine consentita) *e per tale ragione, il d.P.C.M. ha disposto, con il comma 3 dell'art. 1, una riduzione della retribuzione lorda in misura pari al contributo previdenziale obbligatorio soppresso.*
Il primo motivo di gravame deve essere, pertanto, respinto.

8. La sentenza di primo grado non merita, altresì, di essere censurata neanche nella parte relativa alla operata condanna dell'amministrazione al pagamento delle spese di lite, in quanto correttamente operata in applicazione del principio della soccombenza; né sussistono i presupposti per una compensazione delle suddette spese, non essendo la decisione della Suprema Corte invocata dai lavoratori sopravvenuta in corso di causa (per come evidenziato dal Tribunale) ed avendo i lavoratori stessi inoltrato formali diffide a Roma Capitale, invocando proprio la suddetta pronuncia nomofilattica (v. doc. 4, 5 e 6 del fascicolo dei ricorrenti in primo grado).

9. L'appello, conclusivamente deve essere respinto.

10. Le spese di lite del presente grado – liquidate come in dispositivo – seguono le regole della soccombenza, con il beneficio della distrazione.

11. Deve, infine, darsi atto che sussistono le condizioni oggettive richieste dall'art. 13, comma 1 quater, del d.p.r. n. 115/2002 per il versamento dell'ulteriore importo del contributo unificato, pari a quello dovuto per

Firmato Da: ELIANA ROMEO Emesso Da: CA DI FIRMA QUALIFICATA PER MODELLO ATE Serial#: 40a28ad57e72ad406c822b6ff4675258
Firmato Da: MARIA VITTORIA VALENTE Emesso Da: CA DI FIRMA QUALIFICATA PER MODELLO ATE Serial#: 471b12897214e35a54a30bd6c788ed66

l'impugnazione.

P.Q.M.

-Rigetta l'appello;

-Condanna l'appellante alla rifusione delle spese di lite, che liquida in € 7.200,00, oltre spese forfettarie al 15%, da distrarsi ex art. 93 cpc;

-Dà atto che sussistono le condizioni oggettive richieste dall'art. 13, comma 1 quater, del d.p.r. n. 115/2002 per il versamento dell'ulteriore importo del contributo unificato, pari a quello dovuto per l'impugnazione.

Roma, 13/10/2026

Il consigliere estensore
Dott. Maria Vittoria Valente

Il Presidente
Dott. Eliana Romeo

Firmato Da: ELIANA ROMEO Emesso Da: CA DI FIRMA QUALIFICATA PER MODELLO ATE Serial#: 40a28ad57e72ad406c822b6ff4675258
Firmato Da: MARIA VITTORIA VALENTE Emesso Da: CA DI FIRMA QUALIFICATA PER MODELLO ATE Serial#: 471b12897214e35a54a30bd6c788ed66